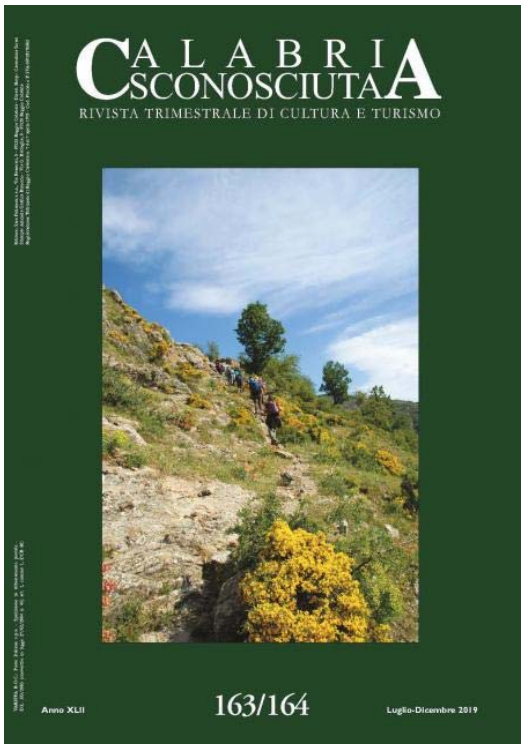
“Calabria sconosciuta”, omaggio a Rossano e ad Africo

4 luglio 2020, 12:04 Calabria Tempo Libero



È **in distribuzione dal 30 giugno “Calabria Sconosciuta”,** la rivista trimestrale di cultura e turismo fondata nel 1978 da **Giuseppe Polimeni**. La pubblicazione, che è stata realizzata in ritardo a causa emergenza Covid 19, è dedicata al “Puntone del Castello” di Africo, grazie allo scatto fatto da **Alfonso Picone Chiodo**.

In questo numero si potranno leggere gli articoli di **Franco Emilio Carlino** “Genealogia e storia della nobile famiglia Montalti di Rossano”, di **Gaetano Pugliese** “L’Eros nella cultura popolare”, di **Franco Mosino** “Quando sono arrivati i cinesi in Calabria”, di **Luciano Schepis** “Origine dei Normanni in Calabria” e di **Nicola Messina** “Scoperto l’autore di un dipinto settecentesco nella chiesa Santa Madre di Portosalvo a Cannitello” saggio scritto sulle scoperte sul nome del pittore, **Francesco Solimena** (1657-1747), sulla data del quadro 1746 e sulla identificazione del Balì Francesco Parisio raffigurato sul dipinto oggi custodito nella chiesa parrocchiale di Cannitello.

Genealogia e storia della nobile famiglia Montalti di Rossano

Franco Emilio Carlino

Le origini e la figura di Cesare

Le finalità del corrente studio sono quelle di sistemare le diverse notizie che riferiscono della nobile famiglia Montalti di Rossano e come questa storicamente e genealogicamente sia arrivata a Rossano. La ricerca, le cui prime indubbie indicazioni ci trasferiscono nel XVII secolo, ci offre comunque informazioni sufficienti per disegnare una rappresentazione, la più ordinata, esauriente e ragionevole possibile. Secondo le diverse fonti storiche, la famiglia Montalti è originaria di Bacciolino, una frazione del comune di Mercato Saraceno, in provincia di Forlì-Cesena, in Emilia-Romagna. Si trasferì nel XVII secolo (1618) in Cesena laddove ancora oggi risiedono alcuni suoi discendenti. Nel 1661 la famiglia venne ascritta alla nobiltà e al Consiglio di quella Città.

Fece parte di questa famiglia l'illustre Cesare Montalti, uno dei più importanti scrittori latini del XVIII secolo, il quale ricoprì importanti incarichi e funzioni politiche anche fuori le mura della propria Città di cui fu Segretario del Comune.

Figlio di Valente Montalti e Maria Guerra, Cesare venne al mondo il 16 luglio 1770. Prematuramente mostrò una singolare inclinazione per lo studio tanto che la famiglia nel 1778 lo introdusse nell'ambiente religioso accompagnandolo nel Seminario di Faenza. Nel 1783 si trasferì nel Seminario di Rimini dove rimase fino all'ordinazione sacerdotale, che raggiunse appena ventenne nel 1790, e dove continuò a fermarsi per esercitare la sua professione come docente di oratoria.

La sua capacità, la tecnica e l'estetica dimostrata nell'arte del parlare, trattando argomenti sacri, e il suo genio nel campo della composizione poetica italiana e latina e della letteratura, attività che accompagneranno Cesare Montalti fino agli ultimi giorni della sua la vita, suscitarono sin da subito l'attenzione di non pochi autorevoli scrittori e personalità della cultura. Queste sue doti lo portarono ben presto a essere considerato, degnamente, rappresentante di rilievo della scuola classica romagnola.

Recentemente, sulla sua figura, dalla quale emergono con limpidezza qualità e caratteristiche, conferme interessanti, di quanto appena accennato, risultano dalle note biografiche, intessute da Francesca Brancaleoni che, in un breve passo di un suo articolo di qualche anno fa, così lo descrive:

«Benché devoto, apprezzò della scelta ecclesiastica soprattutto l'opportunità di una carriera di studioso e insegnante, nonché un sicuro sostentamento. Dando ben presto voce al proprio talento poetico, avviò una incessante attività letteraria, in cui figurano, tra le prime prove, due sonetti (Rimini 1791) dedicati alle principesse Maria Adelaide e Vittoria Luisa, zie del re di Francia Luigi XVI, di passaggio a Rimini perché dirette a Roma per sottrarsi ai pericoli della Rivoluzione. Queste composizioni, ispirate a una concezione antirivoluzionaria in linea con l'orientamento della Chiesa, valsero al M. la cattedra di eloquenza nel seminario riminese, da cui fu trasferito con la stessa qualifica in quello di Assisi (1794). Al di fuori degli impegni scolastici, il M., oltre a dedicarsi all'oratoria sacra, consolidò la sua fama di poeta latino e italiano, della cui produzione, appartenente ai canoni della scuola classica romagnola, fu pubblicata soltanto una minima parte in fogli o raccolte d'occasione.
Durante il triennio giacobino il M. passò tra i sostenitori di Napoleone e, insofferente della disciplina sacerdotale, abbandonò l'abito talare, accettando nel 1797, con l'entrata in vigore della costituzione della Repubblica Cisalpina, la nomina a membro del Corpo legislativo nel Consiglio degli iuniori. Trasferitosi a Milano nel 1798 come segretario del Dipartimento del Rubicone, partecipò assiduamente ai lavori consiliari e redasse una relazione sul *Metodo degli studi*, documento della sua passione pedagogica, affidatogli sulla scorta del riscontro di una sua orazione in difesa del latino contro la proposta dei giacobini più intransigenti di abolire dalle scuole le materie umanistiche»[1].

Il soggiorno a Milano gli permise di avvicinare letterati di spicco del panorama intellettuale italiano tra cui Vincenzo Monti, scrittore, poeta e personalità di rilievo del Neoclassicismo italiano, Ugo Foscolo, anche lui poeta e scrittore, degno rappresentante di quelle tendenze spirituali e posizioni critiche e filosofiche che anticiparono il romanticismo, e ancora, Dionigi Strocchi di Faenza, docente, letterato, grecista e latinista,

[1] F. BRANCALEONE, *Montalti, Cesare*, Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 75.

Lorenzo Mascheroni, matematico e letterato italiano, ed altre individualità della cultura italiana, con le quali ebbe occasione di intessere rapporti di amicizia ed ampliare le sue già elevate conoscenze nel vasto universo del sapere che gli consentirono di lasciare numerose opere italiane e latine, traduzioni in verso e in prosa, manoscritti, molteplici scritti autografi e un vasto epistolario.

Da quanto appena tratteggiato da Francesca Brancaleone non si fa fatica a comprendere come Cesare Montalti, in quel particolare periodo compreso tra rivoluzione e restaurazione, era diventato una personalità molto scomoda tanto che con la caduta della Repubblica Cisalpina, nel 1799, fu in qualche modo costretto a tornare a Cesena, dove riconobbe esplicitamente la falsità delle proprie opinioni relative al giuramento cisalpino. Da quel momento Cesare Montalti dovette subire le sanzioni ecclesiastiche, compresa quella di dover rinunciare alla consegna di una parrocchia, cosa che fece volentieri optando, se così si può dire, per una maggiore serenità nel portare avanti le sue ricerche e i suoi studi, oltre che godere di più ampi spazi di movimento rispetto ai suoi confratelli, grazie a una più grande generosità nei suoi confronti da parte di alcuni esponenti di rilievo presenti nella gerarchia ecclesiastica.

La produzione del Montalti è anche considerevole per la vasta corrispondenza di lettere ricevute e inviate e per i molti documenti, dai quali è possibile ricomporre minuziosamente la sua biografia, approdati alla rinomata Biblioteca Malatestiana sul finire del XIX secolo per merito delle donazioni fatte dagli stessi eredi del Montalti, mentre altre sono state comperate dal Comune di Cesena attraverso la piazza dell'antiquariato.

Quanto appena citato permette di ricostruire, se pure brevemente, la seconda parte della vita di Cesare ricavandone, a riguardo, le seguenti brevi note sulla sua figura:

«Dopo il ripristino della Repubblica, ebbe diversi incarichi pubblici, tra cui quello di professore di eloquenza nel ginnasio cesenate, ma non abbandonò l'interesse per la letteratura, aggiungendo all'attività di poeta anche quella di traduttore.
Nel 1825, dopo il processo che seguì ai moti carbonari del 1820-21 e che lo vide coinvolto, pur essendo stata accertata la sua estraneità ai fatti, perse ogni incarico pubblico. L'anno successivo ottenne la cattedra di professore di eloquenza presso il collegio Belluzzi nella Repubblica di San Marino.
Tornato a Bacciolino nel 1830 a causa della sua precaria salute, e dei debiti accumulati soprattutto per i numerosi acquisti di libri d'antiquariato, ottenne l'incarico di segretario comunale, che conservò fino al 1833, e si dedicò al progetto della pubblicazione di un'antologia dei suoi scritti.
I manoscritti delle sue opere, rimaste in gran parte inedite, si conservano presso la Biblioteca Malatestiana»[2].

Un casato, quello dei Montalti cui, oltre alla figura di Cesare, uscirono molti uomini illustri, nel campo delle lettere e in quello della politica. Non mancano, altresì, esempi rilevanti anche nel campo religioso che donarono notevole gloria e prestigio alla famiglia.

Tra i diversi rami diffusisi sul territorio italiano un ramo dei Montalti figura presente anche in Cosenza, già a partire dagli albori del XVIII secolo, da cui sono venuti fuori uomini insigni e illuminati che hanno mantenuto e continuano a tenere elevata la fama del loro lignaggio.

Il ramo di Rossano e la linea di Gugliemo Montalti di Lelio

Il ramo rossanese Montalti, insieme alle altre famiglie nobili della Città, rivestì una funzione importante nel Sedile Rossanese.

Secondo il De Rosis[3], il primo ad arrivare a Rossano fu Gugliemo Montalti. Egli era figlio di Lelio, secondo genito di questa casata, le cui origini erano di Tarsia. Gugliemo si trasferì a Rossano per il suo primo matrimonio fissando la sua dimora nella Città bizantina. Sposò Tiberia Ferrari con la quale non ebbe prole. In seconde nozze impalmò Carmela Pontio dalla quale arrivarono due figli: Eleonora e Scipione. La prima Eleonora sposò Giuseppe Montalti di Tarsia appartenente allo stesso ramo, mentre, il secondo Scipione si unì in matrimonio con Irene Interzati con la quale ebbe un'unica figlia nata nel 1621 e alla quale fu attribuito il nome di Diana. Ricorse alle seconde nozze prendendo in moglie Artimisia Tagliaferro con la quale procreò cinque figli: Possidia, Muzio, Lelio, Francesco e Feliciana.

[2] *Biografia Cesare Montalti* in http://www.comune.cesena.fc.it/malatestiana/fondimanoscritti-cartemontalti.

[3] Cfr. L. DE ROSIS, *Cenno storico della città di Rossano e delle sue famiglie*, Dalla Stamperia di Nicola Mosca, Napoli 1838, pp. 510, 511, 512.

La prima figlia Possidia nel 1629 si maritò con Diego Abate. Lelio, terzo genito di Scipione, nel 1644 elargì al fratello Muzio la sua terza parte, del fondo denominato *Acqua del Fico*. Sfortunatamente però i tre fratelli, Lelio, Muzio e Francesco morirono prima del loro padre Scipione facendo così estinguere la discendenza maschile di Guglielmo Montalti figlio di Lelio.

La linea di Gugliemo Montalti di Matteo

Sotto il profilo genealogico Feliciana Montalti di Scipione rimase l'ultima sopravvissuta della generazione di Guglielmo Montalti di Lelio. Il padre Scipione la sistemò nel 1630 dandole come marito un altro Guglielmo Montalti, appartenente allo stesso ramo, ma figlio di Matteo, di Tarsia. Per il suo matrimonio portò in dote tutti i suoi beni, con la clausola che il marito Gugliemo fissasse la sua dimora in Rossano. Dalla loro unione nacquero Scipione, Beatrice e Cesare. Rimasto vedovo per la morte della moglie Feliciana, Gugliemo convolò in seconde nozze con Flaminia Mannarino, dalla quale però non ebbe prole.

Dei figli avuti con Feliciana, Scipione, dalle innate ispirazioni poetiche e straripante nelle intelligenti battute, era da tutti i cittadini apprezzato e benvoluto. Questi sposò Eleonora Mannarino, ed in seconde nozze Ippolita Renda di Tarsia con le quali non procreò figli.

Beatrice, invece, divenne moglie di Scipione Cherubini, mentre il figlio Cesare sposò Felicia Zito di Cirò con la quale procreò cinque figli: Lelio, Giuseppe, Feliciana, Rosanna e Muzio.

Come si può notare molti sono i nomi ricorrenti nell'albero genealogico e in modo particolare di Cesare ricordando così genealogicamente quello più prestigioso.

Lelio prese come moglie Antonia Cimino di Tarsia, dal cui matrimonio nacque un'unica figlia femmina alla quale venne dato il nome di Apollonia.

La prosecuzione di questo ramo avvenne con Muzio che si unì in matrimonio con Rosanna Leonardis generando Serafina, Teresa suora nel Convento delle Clarisse di Rossano, Beatrice, Giovanni sacerdote, Giuseppe, Cesare che diventò dottore in S. Teologia, un eloquente oratore, alla pari del suo omonimo antenato, arrivando a ricoprire il ruolo di Canonico della Cattedrale di Rossano. Infine, Domenico che sposò Fulvia Lepere di Acri, con la quale generò Teresa, Maria Rosa morta molto giovane, Francesco, Guardia del Corpo di S. M. Ferdinando IV[4]; Orazio dottore in utroque jure, - che come ci ricorda il Gradilone[5] - al Ciglio della Torre uccise Saverio Macchiarelli, figlio di Nicola. Incolpato di omicidio dovette impegnare molto denaro per rimuovere l'accusa, Lelio, Vincenzo che come Maestro della Religione dei Predicatori si lasciava sempre ammirare per le sue conversazioni e per i suoi discorsi pieni di massime gradevoli e argute; Nicola e Muzio che con Anna Blasco generò nove figli di cui sette femmine e due maschi, Carmela, Rosanna, Vincenza, Marianna, Serafina, Maria Grazia, Arcangela, Cesare e Domenico.

La prima, Carmela andò in moglie a Giuseppe Bartoli di Montalto, mentre Rosanna sposò Domenico Blasco e Vincenza si maritò con Raffaele Leonardis, Marianna, Serafina, Maria Grazia, Arcangela non presero marito, mentre Cesare, nel 1838, morì lasciando un vuoto incolmabile nella famiglia e negli amici per i quali si era sempre prodigato senza riserbo.

Domenico, ultimo figlio di Muzio si unì in matrimonio con Cornelia de Rosis con la quale generò: Eleonora, Carmela, Carolina, Peppina e Muzio. Quest'ultimo, secondo la ricostruzione genealogica, non edita, di Saverio Federici[6], insegnante del luogo, in estensione a quella già tracciata dal De Rosis, si unì in matrimonio con Adelaide Amantea generando sette figli, quattro maschi ai quali fu dato in ordine il nome di Cesare, Orazio, Domenico e Annibale e tre femmine: Cornelia, Eleonora, Marianna.

Il primogenito Cesare sposò Grazia De Muro e con essa concepì Muzio, Maria e Adelaide, mentre il secondo figlio Orazio sposò Maria Madeo dal cui matrimonio nacquero tre figli: Antonio emigrato in America dove ebbe successo creandosi una eccellente posizione sociale[7], Francesco e Immacolata.

---

[4] S. FEDERICI, *Cenno storico sulla Famiglia Montalti da Rossano*, originale e inedito manoscritto autografo, consultato per la ricerca grazie alla benevolenza del Prof. G. SAPIA, Rossano 1957, p. 6.

[5] Cfr. A. GRADILONE, *Storia di Rossano*, Editrice MIT, Cosenza 1967, p. 550.

[6] Cfr. S. FEDERICI, *Cenno storico sulla Famiglia Montalti…* cit., pp. 7- 9.

[7] *Ibidem*, S. FEDERICI, pp. 9-10

Domenico, invece impalmò Vittoria de Marco con la quale generò Muzio, che abbastanza giovane veniva investito del ruolo di Canonico della Cattedrale di Rossano e due figlie femmine alle quali venne dato il nome di Giuseppina e Adelaide. Infine, Annibale che dopo aver terminato gli studi universitari laureandosi in Medicina e Chirurgia sposò Giuseppina De Mundo, sua cugina, dalla quale ebbe tre figli: Teresa, Adelaide e Mario.

Prima di avviarmi verso la conclusione della narrazione genealogica di questa casata, ecco alcune note su due figure di rilievo della famiglia e dell'intellettualità e cultura rossanese: Muzio e Annibale Montalti, il primo figlio di Domenico e il secondo fratello di Domenico e quindi zio di Muzio.

Muzio Montalti – Canonico zelante della Cattedrale di Rossano

Don Muzio venne alla luce a Rossano il 18 febbraio 1894 dal matrimonio di Domenico Montalti e Vittoria De Marco, una famiglia di infinita devozione e religiosità.

Ineccepibile modello di Sacerdote. Secondo la testimonianza del Federici, nel compimento del proprio dovere fu sempre scrupoloso. La sua personalità fu caratterizzata da singolari doti come la premura, la bontà, la cortesia.

Proprio grazie alle sue doti Muzio fu apprezzato e ben voluto da tutti nella città di Rossano. Dopo aver servito la propria Patria con grande eroismo nella prima Guerra Mondiale, 1915-18 e decorato con la Croce al merito[8] si dedicò al servizio del Signore.

Fu tenuto in grandissima considerazione anche dai vari Arcivescovi avvicendatosi alla guida dell'Archidiocesi di Rossano sin dal primo giorno della sua consacrazione al ministero sacerdotale, 19 novembre 1925, da parte di S.E. Mons. Giovanni Scotti, Arcivescovo di Rossano dal 1918-1930. Don Muzio fu un sacerdote sempre presente nella gente e molto vicino alle persone. Una vita vissuta in tutto e per tutto nella e per la Cattedrale di Rossano. Una vita però ricompensata dalle tante persone che a Lui si rivolgevano non solo come confessore, ma anche come persona in grado di dare sempre buoni consigli.

S.E. Mons. Domenico Marsiglia, Arcivescovo della Città negli anni 1931-1948, affidò a Lui delicatissime incombenze e mansioni. Dalle informazioni storiche rilevate don Muzio, nel 1928 fu Canonico del Capitolo e ricoprì il servizio anche di prefetto di disciplina in Seminario. S.E. Mons. Giovanni Rizzo, Arcivescovo di Rossano negli anni 1949-1971, lo segnalò alla Città del Vaticano per il suo talento e le sue straordinarie qualità. A seguito di ciò, l'undici marzo del 1952, una Bolla Pontificia, di Papa Pio XII lo nominava parroco del Santuario della S.S. Achiropita. Purtroppo, la sua salute, ormai logora, dopo 30 anni di zelante, infaticabile e persistente lavoro in favore della Chiesa, cominciò a cedere. Infatti, il 2 aprile 1955, don Muzio, mentre portava il conforto dell'Eucarestia ad una ammalata della sua parrocchia stramazzò a terra colpito da una paralisi.

Così, dopo tanti anni di attento e scrupoloso apostolato, non potendo adempiere più ad alcune funzioni derivanti dalla malattia, si rassegnò al Divino volere, abbandonando la sua diletta parrocchia. Dopo tale decisione fu ancora S.E. Mons. Giovanni Rizzo, nel 1955, che gli conferiva la promozione a Canonico Tesoriere della cattedrale di Rossano. Successivamente, nel 1960 venne nominato, da Sua Santità, Papa Giovanni XXIII, cameriere Segreto Soprannumerario, ossia membro della Famiglia pontificia incaricato del servizio personale diretto del papa.

All'età di 78 anni, nel 1972, ormai al limite delle sue forze, don Muzio concludeva la sua vita terrena.

Annibale Montalti

Figlio di Muzio e Adelaide Amantea, nacque a Rossano nel 1858. Dopo le Scuole Elementari seguì la sua formazione nel Convitto Nazionale Vittorio Emanuele di Arezzo ove raggiunse la maturità classica. La sua formazione universitaria fu conseguita presso la facoltà di Medicina e Chirurgia a Firenze dove si laureò giovanissimo. Per la sua diligenza, volontà, metodo e scrupolosità fu benvoluto dal suo maestro, insigne prof. Angelo Filippi, direttore del Gabinetto di Medicina Legale, che apprezzando il suo studio lo sollecitò a

[8] *Ivi*, S. FEDERICI, pp. 11-14

rimanere a Firenze, dove poi si fermò come aiuto nel suo Gabinetto di Medicina Legale. Insieme al suo maestro collaborò, anche con l'altro discepolo di Filippi, prof. Severi, dell'Università di Genova, al grande *Trattato classico italiano di Medicina Legale conforme al diritto italiano* pubblicato da Francesco Vallardi nel 1914.

A conferma di quanto appena citato, a riguardo, quello che scrivono Michele Liguori, Giovanni Cannavò e Marco Orrico circa i cultori di medicina legale presenti in epoca più recente, il cui nome può essere degno di stare accanto a quello di scienziati come Lorenzo Borri e Angelo Filippi.

«Citiamo tra i più noti: -scrivono i tre autori- Cesare Biondi (n. 1867), autore di un trattato di medicina legale, di un manuale semeiotica e diagnostica, ecc.; Annibale Montalti (1858-1922) insegnante a Palermo e collaboratore, col Filippi e il Severi, al manuale di Medicina legale (1889); Alberto Severi, professore all'Università di Genova, dove pose le basi di un laboratorio sperimentale e divise la cattedra di medicina legale da quella di materia medica e tossicologia a cui era unita; Lorenzo Borri (1864-1923) successore del Filippi nella cattedra di Firenze (1906) resosi particolarmente noto per l'interesse con il quale si applicò agli studi di infortunistica e della medicina assicurativa, campo nel quale esplicò un'attività veramente prodigiosa dal 1898 all'anno della sua morte»[9].

Superato il Concorso per la Cattedra di Medicina Legale all'Università di Palermo, il Montalti vi si trasferì dopo essersi sposato con la propria cugina Giuseppina De Mundo, che morirà all'età di 42 anni, e dalla quale ebbe come prole due femmine Teresa e Adelaide e un maschio al quale fu dato il nome di Mario. Questi seguì le orme dell'illustre genitore e divenne anche lui dottore in medicina e chirurgia specializzandosi in oculistica.

Già assistente del rinomato medico siciliano Giuseppe Cirincione esercitò la propria professione a Roma. Fu anche libero docente di Chimica Oculistica, e stimatissimo nella branca professionale.

Ritornando ancora sulla figura di Annibale, si può dire che questi esercitò la sua professione con grande preparazione, esperienza e competenza. Numerose rimangono le pubblicazioni delle sue perizie delle quali ancora si parla in molti testi di Medicina.

Ma vediamo in concreto chi era realmente il rossanese prof. Montalti. Ordinario di Medicina Legale nell'Università di Palermo, della sua autorevole figura rimangono fondamentali lavori scientifici nei diversi settori della medicina legale lasciando segni straordinari della sua attività oltre che testimonianze lodevoli del suo spirito di ricercatore, restituendo a molteplici argomenti e problemi un apporto significativo attraverso le sue osservazioni e i suoi studi. Al riguardo si riporta un breve passaggio dell'articolo di Salvatore Moscato che così disserta:

«[…] "Il nome di Annibale Montalti è specialmente legato, nella storia dell'Università, alla creazione dell'Istituto di medicina legale, che egli volle ed ottenne, superando con invitta tenacia lotte e ostacoli. Venuto ancora giovane a Palermo, dalla nativa Calabria, qui trascorse in più di un ventennio tutta la sua carriera di scienziato e di Maestro; e quanti lo conobbero e ne udiron la voce, serbon nel cuore il ricordo di una squisita bontà". […] Al di là della pomposa retorica del linguaggio del tempo, le ultime parole mettono in evidenza la figura umana del personaggio che doveva essere caratterialmente socievole, se tutti coloro che lo conobbero apprezzarono le qualità, oltre che di uomo di scienza, anche le doti umane. […] A Palermo, l'Istituto di medicina legale porta ancora oggi il suo nome, ma il suo ricordo – da ricerche personalmente condotte in questo Istituto – è un po' sfociato anche nel corridoio dell'Istituto da Lui fondato, appeso alla parete, esiste un quadro con la sua immagine affiancata da quelle di altri direttori, suoi successori alla direzione dell'Istituto di medicina legale»[10].

Il Montalti fu anche promotore della nascita, a Palermo, di una scuola per giovani studiosi della medicina legale, scienziato di risonanza internazionale e Socio Fondatore della Società Romana di Antropologia, un organismo culturale che si occupa dell'antropologia evoluzionistica, fondata nel 1893 da Giuseppe Sergi.

Montalti lascia anche quasi 50 opere presenti nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale e certamente altre inedite. Tra le tante si vogliono menzionare:

[9] M. LIGUORI; G. CANNAVÒ; M. ORRICO, *La responsabilità medica. Dalla teoria alla pratica processuale*, CAP. I, Inquadramento storico della medical malpractice, Maggioli Editore, 2011, p. 19.

[10] S. MOSCATO, *Annibale Montalti uno scienziato calabrese dimenticato*, Calabria Sconosciuta, Rivista Trimestrale di Cultura e Turismo, ANNO XXXII, 124, Ottobre-Dicembre 2009, Editore Rosa Polimeni, Reggio Calabria 2009, p. 62.

«*Morte per contusione cerebrale*, Tipografia Cenniniana, Firenze 1885; *L'intervento chirurgico rispetto alla medicina legale in certe lesioni traumatiche*: (Laboratorio di medicina legale nel r. Istituto superiore in Firenze, Tipografia Cenniniana, Firenze 1886; *La voce umana ed il rumore prodotto dal treno in movimento: Studio pratico sperimentale di medicina legale*, Tip. Tempo Domenico Vena, Palermo 1894; *Delle forme tipiche della imene in rapporto alle questioni forensi dell'attentato al pudore e della violenza carnale*, Tipografia Cenniniana, Firenze 1888; *Immersione del neonato nei liquidi bollenti in rapporto alla docimasia polmonare, studio sperimentale*, Stefano Calderini e Figlio, Reggio Emilia 1887; *Una esumazione giudiziaria*, Tip. Tempo, Palermo 1895; *Studio pratico ed esperimentale intorno all'avvelenamento per benzina (tentato suicidio)*, Tipografia Cenniniana, Firenze 1890; *Morte per colpo d'arme da fuoco / pel dott. Annibale Montalti*, Tipografia Cenniniana, Firenze 1886; *Un caso di avvelenamento acuto per idroclorato di cocaina seguito da morte*, Tipografia Cenniniana, Firenze 1888; *Un caso di necrofilia*, A. Brangi, Palermo 1913; *Ricerche sperimentali sulla diffusione del mercurio nel cadavere: nota preventiva*, Francesco Vallardi, Milano 1897; *Il calore irradiato in rapporto alla docimasia polmonare nella tesi d'infanticidio e relative questioni: studio sperimentale*, Tipografia Cenniniana, Firenze 1889; *La medicina legale ed il suo insegnamento: prolusione al corso di medicina legale dell'anno 1890-91*, Carlo Clausen, Torino, Palermo 1891; *La verginità della donna in rapporto agli editti del secolo decimosesto ed alle nuove disposizioni nel n. c. penale italiano: studio medico legale*, Giornale di Sicilia, Palermo 1900»[11].

Le testimonianze a favore del Montalti arrivano anche dal prof. Giovanni Sapia, Preside, già Direttore e Presidente dell'Università Popolare di Rossano recentemente scomparso, il quale in un suo breve passaggio del Discorso inaugurale del quarto anno di attività dell'Università Popolare di Rossano così affermava:

«Di Annibale Montalti, che tenne lungamente la cattedra di medicina legale nell'Università di Palermo. A quest'ultimo, l'importanza della cui opera è testimoniata dal busto marmoreo che i palermitani gli hanno eretto davanti al palazzo dell'Università, deve volgere particolare attenzione la Storia della Medicina, come a colui che a contribuito a stabilire solide fondamenta ad una disciplina che interviene di diritto e di necessità in un ampio spettro della vita sociale, e le cui opere, pur nello sviluppo che il pensiero ha avuto in circa sessanta anni dalla sua morte, conservano intatti autorità e prestigio nelle Università italiane»[12].

All'eta di 65 anni, il 12 agosto 1922, dopo una luminosa carriera Annibale Montalti, di antica casata, che ha caratterizzato per vario valore la storia di Rossano, dopo essere approdato trentenne alla cattedra universitaria di Medicina legale nell'Ateneo di Palermo, che tenne permanentemente facendo registrare tappe di estrema importanza attraverso le sue ricerche e la pubblicazione di opere ancora considerevoli fondamenti della disciplina trattata, terminava la sua vita terrena lasciando un profondo vuoto nella famiglia e nell'ambito della Medicina. A parlare della sua dipartita, a quell'epoca fu anche "Il Giornale d'Italia" del 5 settembre 1922 che testualmente così commentava la sua morte:

«Si è spento a Palermo – dove ha universalmente amato e stimato – il professore Annibale Montalti, Ordinario di Medicina Legale nel nostro Ateneo e già Preside della facoltà medico-chirurgica, uomo, cittadino e padre esemplare, ricercatore d'alto e indiscusso valore, insegnante geniale quanto modesto, uno dei più eminenti maestri nella disciplina cui Egli consacrò tutto il fervore della sua esistenza»[13].

L'ultima generazione del ramo di Rossano

Delle quattro linee maschili formatisi, a seguito del matrimonio di Muzio Montalti e Adelaide Amantea: Cesare, Orazio, Domenico e Annibale, si può dire che potenzialmente tutte avrebbero potuto continuare la propria discendenza in quanto tutti dai rispettivi matrimoni ebbero almeno un figlio maschio. Di Muzio unico figlio maschio di Cesare si sa ben poco, di Muzio di Domenico, invece, sappiamo che divenne Canonico, fermando così l'evoluzione genealogica della sua linea, di Mario figlio di Annibale, secondo le informazioni avute direttamente da membri della famiglia ancora presenti a Rossano, si viene a sapere che non si è mai sposato. Si conosce perfettamente, invece, l'evoluzione della linea di Orazio che sposò Maria Madeo, con la quale ebbe due figli maschi. Il primo Antonio si trasferì in America, mentre il secondo Francesco rimase a Rossano formando anche l'ultima linea genealogica al momento esistente e che conclude l'evoluzione della casata Montalti del ramo di Rossano. Facendo ricorso ancora una volta ad alcune notizie, tratte dalla lettura dell'originale manoscritto del Federici, e da informazioni personali acquisite nell'ambito

[11] A. MONTALTI, in https://opac.sbn.it/.

[12] G. SAPIA, *Discorso inaugurale...* in *Tommaso Bomparola da Corigliano*, di R. ROMANELLI; C. BRILLANTE, Università Popolare Rossano – Università di Bologna Cattedra di Storia della Medicina, Tipo-Lito Editoriale C. Biondi, Cosenza 1985, p. 12.

[13] P. EMANUELLI, *Annibale Montalti. Un lutto della Medicina*, Il Giornale d'Italia, 5 settembre 1922, pp. 3.

della ricerca tra alcuni degli ultimi discendenti ancora presenti si riesce a ricomporre anche un quadro genealogico abbastanza esauriente e definitivo della famiglia, estendendo così la conoscenza della casata pressoché fino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda Francesco, figlio di Orazio, ecco al riguardo quanto afferma il Federici in un passo della sua breve esposizione:

«[…] Francesco che con Preziosa Romano ha generato Elena, Orazio, Vittoria, Vincenzo, Ettore perito da eroe con la sua nave "Nuova Scozia" nel canale di Mozambico (Mar Rosso) mentre compiva il proprio dovere verso la Patria. Anno 1942, Giuseppe naufrago dell'Incrociatore "Bartolomeo Colleoni" affondato, dopo aver opposto una strenua resistenza al nemico, nella Battaglia dell'Isola di Creta, ove tutto l'equipaggio si distinse per valore ed eroismo nella guerra del 1940. Trentino, Giulia, Mario, Ida, Teresa. […]»[14].

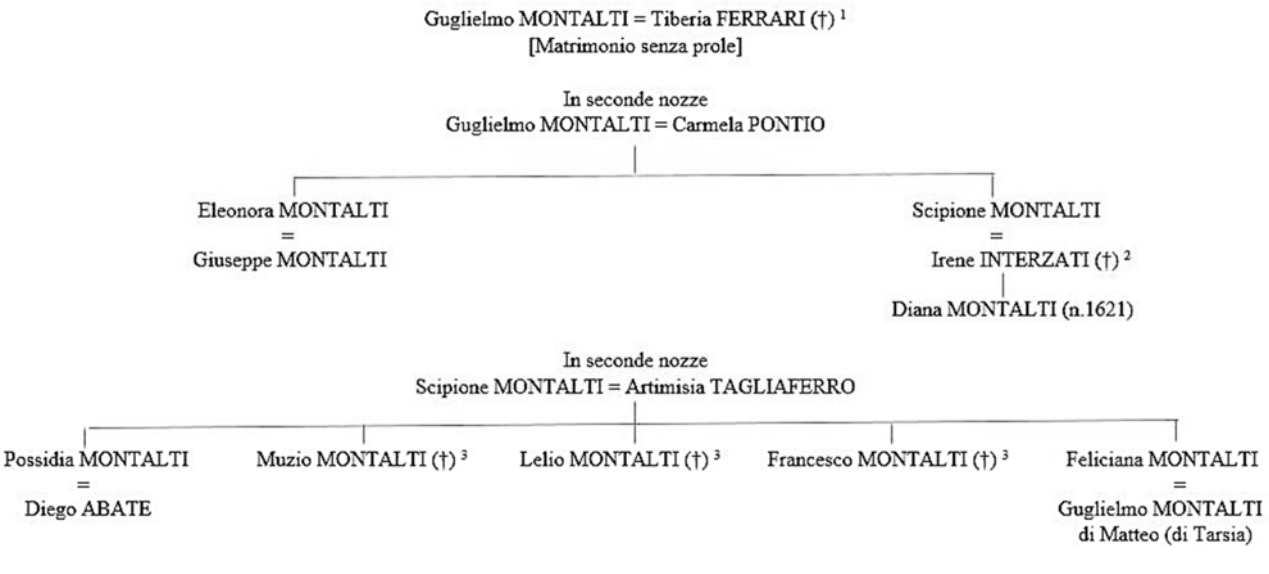
Dalla suddetta linea di Francesco Montalti, sappiamo che la prima figlia Elena sposò Ernesto Risuleo dal cui matrimonio nacque una figlia femmina di nome Maria che a sua volta sposò il preside Luigi Pirillo, ma non ebbero prole. Il secondo figlio Orazio in tarda età si unì in matrimonio con Iolanda Fantoni e anche da questa unione non vennero figli. Lo stesso adottò Federico Francesco figlio della sorella Vittoria al quale trasferì il proprio cognome Montalti, ma questi non sposandosi impedì la continuazione del ramo. La terza figlia femmina Vittoria si sposò con Nicola Gaudio con il quale generò: Emanuele, Mario, Santa, Franca, Federico Francesco (detto Franco) e Preziosa. Il quarto figlio Vincenzo si maritò con Giuseppina Mattioli e anche da questo matrimonio non vennero figli. Ettore morì in guerra. Anche il sesto figlio Giuseppe che sposò Achiropita De Simone non ebbe figli. Del settimo figlio Trentino Montalti e dell'ottavo, la figlia Giulia si hanno poche notizie. Il nono figlio, Mario Montalti sposò Antonietta Casazza dal cui matrimonio nacquero quattro figlie femmine: Mariella, Valeria, Patrizia e Rossana, ultima linea del ramo Montalti di Rossano, ma che essendo tutte femmine non hanno potuto assicurare la continuità della stirpe, ramo che da qualche anno si è definitivamente trasferito a Castrolibero un Paese dell'Hinterland di Cosenza. La decima e l'undicesima figlia di Francesco sono Ida che sposò il preside Giovanni Sapia dal cui matrimonio vennero alla luce due figli: Francesco e Maria Grazia, e Teresa che convolò a nozze con Vittorio Pisani, matrimonio dal quale nacquero due figli: Grazia e Francesco. Considerato quanto appena narrato e constatato che da questa ultima linea, per mancanza di prole maschile, non si sono create le condizioni per la prosecuzione di ulteriori linee, il ramo Montalti di Rossano si è definitivamente estinto.

[14] S. FEDERICI, *Cenno storico sulla Famiglia Montalti…* cit., p. 10.

TAVOLE GENEALOGICHE

Tav. I – FAMIGLIA MONTALTI di ROSSANO

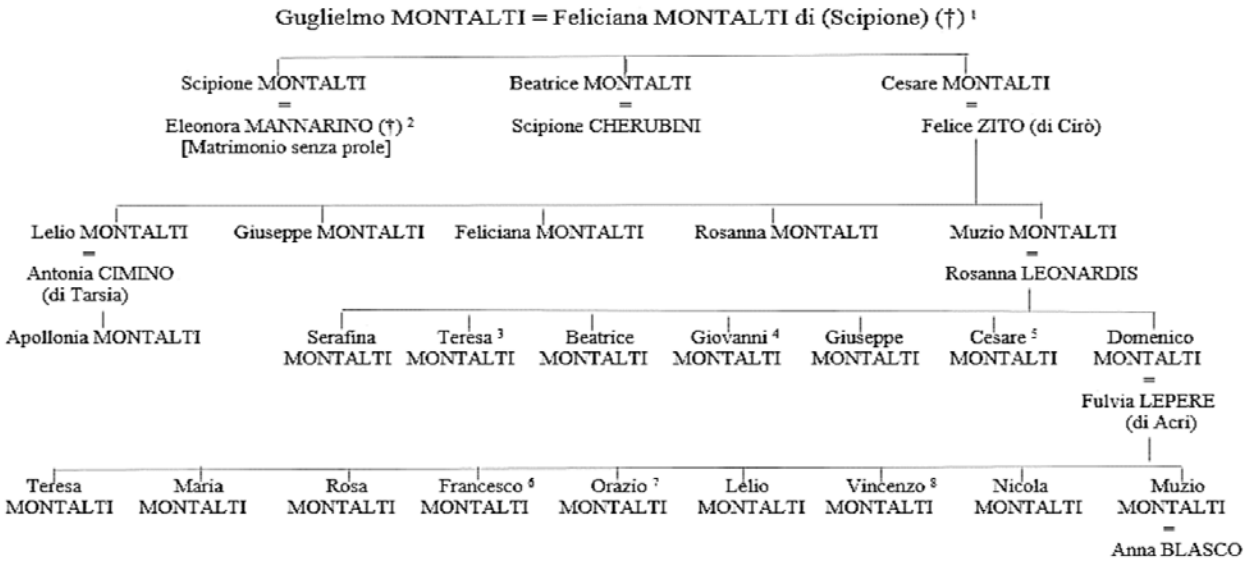
Il ramo di Rossano e la linea di Gugliemo MONTALTI di Lelio



1 – Dopo la morte di Tiberia, Guglielmo in seconde nozze sposò Carmela Pontio;
2 – Dopo la morte di Irene, Scipione sposò in seconde nozze Artimisia Tagliaferro;
3 – La prematura morte di Muzio, Lelio e Francesco non consentì la prosecuzione del presente ramo.

Tav. II – FAMIGLIA MONTALTI di ROSSANO

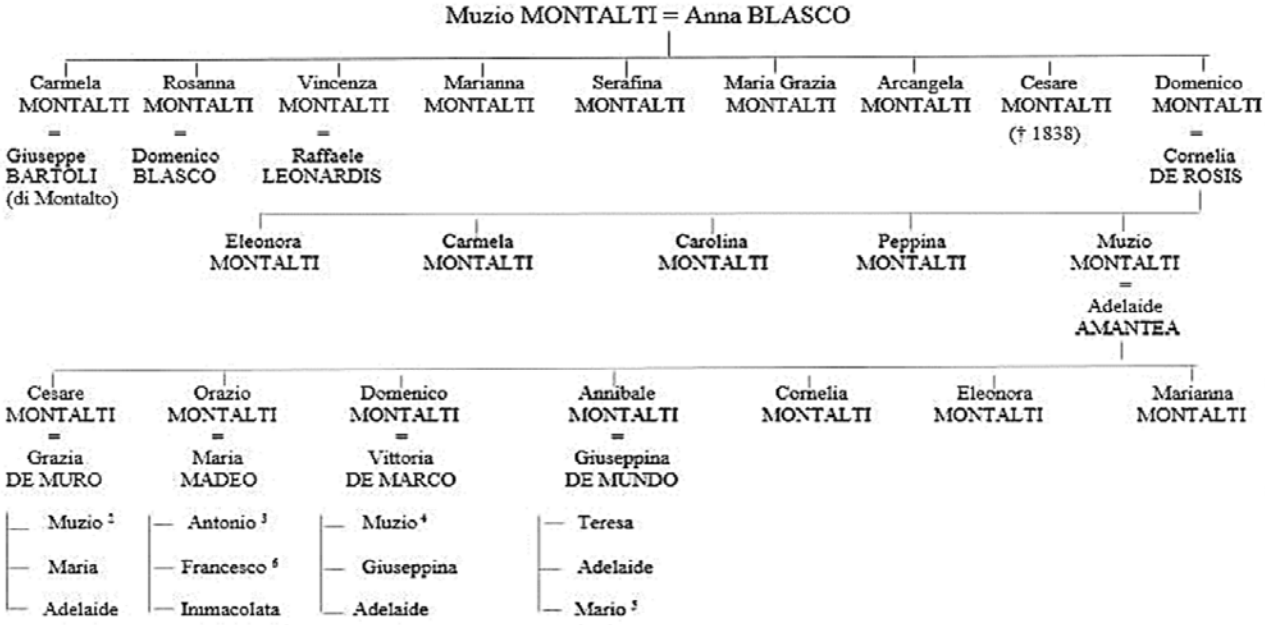
Il ramo di Rossano e la linea di Gugliemo MONTALTI di Matteo (di Tarsia)



1 – Dopo la morte di Feliciana, Guglielmo in seconde nozze sposò Flaminia MANNARINO [Matrimonio senza prole];
2 – Dopo la morte di Eleonora, Scipione sposò in seconde nozze Ippolita Renda (di Tarsia) [Matrimonio senza prole];
3 – Si fece suora. Entrò nel Convento delle Clarisse di Rossano;
4 – Si fece sacerdote;
5 – Fu Canonico della cattedrale di Rossano;
6 – Fu Guardia del Corpo di S. M. Ferdinando IV;
7 – Come ricorda il Gradilone, al Ciglio della Torre uccise Saverio Macchiarelli figlio di Nicola;
8 - Maestro della Religione dei Predicatori.

Tav. III – FAMIGLIA MONTALTI di ROSSANO

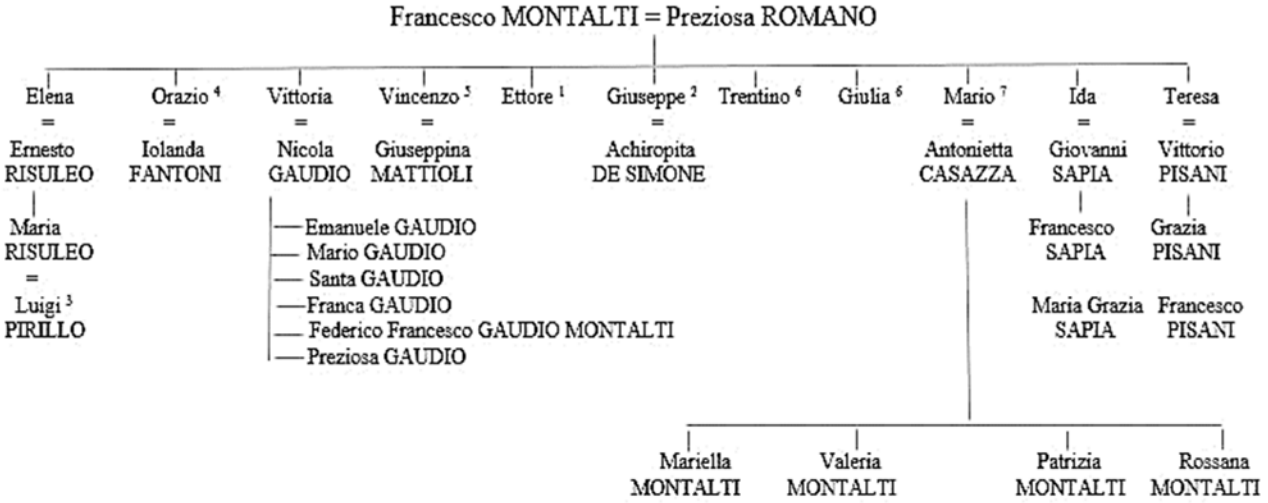
Il ramo di Rossano e la linea di Muzio MONTALTI di Domenico



1 – Non presero marito;
2 – Di questo Muzio si sa ben poco;
3 – Emigrato in America;
4 – Canonico della Cattedrale di Rossano;
5 – Medico a Roma non si è mai sposato;
6 – L'unico dei Montalti rimasto a formare una propria linea.

Tav. IV – FAMIGLIA MONTALTI di ROSSANO

Il ramo di Rossano e la linea di Francesco MONTALTI di Orazio



1 – Perito da eroe con la sua nave "Nuova Scozia" nel canale di Mozambico (Mar Rosso) mentre compiva il proprio dovere verso la Patria. Anno 1942;
2 – Naufrago dell'Incrociatore "Bartolomeo Colleoni" affondato, dopo aver opposto una strenua resistenza al nemico, nella Battaglia dell'Isola di Creta, ove tutto l'equipaggio si distinse per valore ed eroismo nella guerra del 1940. Matrimonio senza prole;
3 – Matrimonio senza prole;
4 – Sposa in tarda età. Senza prole adotta Federico Francesco (detto Franco) figlio della sorella Vittoria al quale trasferì il proprio cognome Montalti, ma questi non sposandosi impedì la continuazione del ramo;
5 – Matrimonio senza prole;
6 – Di questi si hanno scarse notizie;
7 - Ultima linea del ramo Montalti di Rossano estinto per mancanza di prole maschile.